

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 6
18 APRILE 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

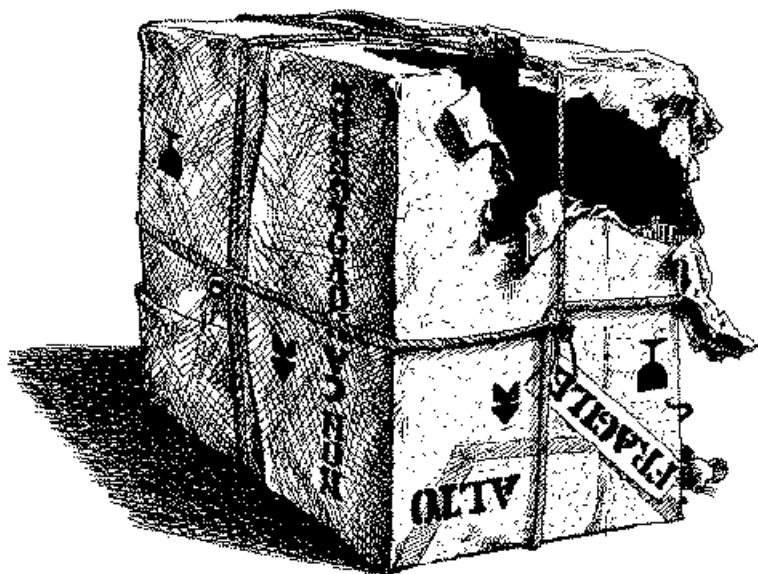
Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982



*Voto, parola di fuoco in questa primavera elettorale. Molti di noi disegnano la loro "croce" sulle schede turandosi il naso.
Alzando lo sguardo in alto anche lì abbiamo colto una "croce", una croce bianca su un azzurro splendente.
Dal cielo un invito a scegliere il partito dell'aria, pulito e trasparente.*

M. Angela Pupillo



Il "Pacco" delle Madonie

Se non ci fosse questo Ente
accadrebbe proprio niente?
Con questo interrogativo,
tra il curioso ed il cattivo,
ci rivolgiamo alla gente
un po' meno indifferente.
Invitiamo alla riflessione
ed a qualche discussione...

Solleticare... per sollecitare

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

L'acqua e il capitale

Interveniamo, prima che sia troppo tardi!

In questi mesi scorsi, quei pochi (stando ai voti) Verdi rimasti in Sicilia e nella provincia di Palermo, si sono uniti ad un altro sparuto drappello composto dal comitato civico *Acquaincomune* per raccogliere le firme dei cittadini contro la privatizzazione dell'acqua nella nostra provincia. La gran parte dei cittadini, forse senza giusta consapevolezza di quel che li aspetta, non ha avuto particolari sussulti e così apre il rubinetto, beve, si lava, riempie la pentola per "calare" la pasta, in tutta tranquillità come sempre. Qualcuno, al solito, dirà che sono i soliti schiamazzi dei protettori di ucellini, disfattisti e male informati, che remano contro, che si intestano battaglie inutili e vedono tempeste nei bicchieri d'acqua. Staremo a vedere. Aspettiamo pazientemente e sapremo chi ha torto e chi ha ragione.

Ma andiamo ai fatti. La provincia, preso atto dell'incapacità della conferenza dei sindaci ad assumere determinazioni alternative, ha messo a bando la gestione del servizio idrico con una procedura di affidamento tramite gara. Una società privata, una sola, ha presentato l'offerta e giorno 29 aprile prossimo si dovrebbero aprire le buste. Che succede? Nulla, assolutamente nulla.

Così la battaglia per l'acqua, patrimonio dell'umanità da sempre, rimane estranea ai molti e il richiamo di quei pochi affinché l'acqua rimanga bene pubblico semplicemente non fa presa, non riesce a scuotere le coscienze dall'indifferenza generalizzata e dal letargo catodico in cui ci ha gettato la pratica partecipativa alla politica per mezzo di telecomando. Nel contempo, e nella realtà vera, una società privata si candida a gestire il servizio idrico nella provincia di Palermo.

Come è già successo in parecchie regioni in cui la privatizzazione dell'acqua ha comportato un aumento vertiginoso dei costi, forse ci sveglieranno i numeri esposti nelle bollette, ma forse, allora, sarà troppo tardi. Altro che tempesta nel bicchiere, quello che sta accadendo è che un bene primario come l'ACQUA sarà gestito con una logica di guadagno monetario da una società che, in tutta legittimità, si muoverà con finalità che non possono che essere differenti e divergenti da quelle dei cittadini. Al riguardo, sostengo che qualsiasi organizzazione produttiva, la cui proprietà è di coloro (gli azionisti) che investono il loro capitale, opera in vista di un solo fine: remunerare l'investimento prelevando il *surplus* monetario derivante dal processo produttivo, che non può essere inferiore al capitale posseduto, cioè realizzare profitti. Pertanto, una società privata che gestisce il servizio idrico si muove nella stessa logica di un'impresa che produce scarpe o automobili, organizzando razionalmente la produzione secondo i criteri gestionali dell'efficienza economica (minori costi possibili per il raggiungimento del migliore risultato possibile in termini di produzione) e allocando le risorse dell'impresa in modo da massimizzare il profitto di chi la possiede.

A questo punto occorre chiedersi se la creazione di ricchezza monetaria, per gli azionisti della società che gestisce il ser-

vizio idrico, costituisce un valore anche per i cittadini. Io direi proprio di no, dal momento che questi ultimi non hanno alcuna pretesa di vedere il loro capitale accrescersi, e ciò semplicemente perché non sono azionisti. Pertanto, il valore dei cittadini è differente da quello degli azionisti. Anzi, di più, il valore di chi è cittadino è divergente rispetto a chi ha investito i suoi soldi per ottenerne un guadagno monetario in quanto per il cittadino il valore è costituito dalla soddisfazione dei bisogni collettivi, dall'uso responsabile dei beni, dal benessere per sé e per la sua famiglia, dalla solidarietà per i più deboli, senza che in tale contesto vi sia posto per alcuna pretesa di ricavo monetario. Non in ultimo perché ultimo, il cittadino, per un motivo opposto al privato imprenditore, chiede all'amministratore dell'acqua la massima efficienza per garantire la massima fruibilità da parte di tutti, mentre l'azionista chiede in prima istanza la massima remunerazione del capitale; se poi il servizio è efficiente o meno, è cosa che lo riguarda, ma solo in seconda battuta.

È del tutto evidente, dunque, che un bene appartenente a tutti, se gestito con la logica del profitto, diventa un bene solo per alcuni: gli investitori, posto che la società privata ha il fine precipuo di creare valore unicamente per gli azionisti. Ma, come appena acclarato, i cittadini non sono azionisti perché le loro pretese e i loro valori sono altri e divergenti rispetto a coloro che lo sono. Ne consegue che se l'acqua viene gestita da privati, si trasforma in una merce che produce ricchezza per alcuni e non per tutti i cittadini.

Per un altro verso, la questione acqua pone in essere un problema di esercizio del diritto di proprietà dei cittadini. Infatti, se si considera l'acqua come un bene pubblico che appartiene allo Stato e cioè alla totalità dei cittadini, l'esercizio del diritto di proprietà da parte di costoro si espleta nella titolarità del bene e nella facoltà di godimento. Ma la pretesa insita in questo diritto fondamentale è compatibile con la pretesa di chi agisce in assoluta discrezionalità operativa e gestionale con la sola responsabilità di procurare utili agli investitori? A me sembra che questa compatibilità non sia affatto evidente né tantomeno scontata. A ben vedere, infatti, in caso di gestione privatistica dell'acqua, è molto difficile rilevare una comunanza di interessi tra chi utilizza un bene che appartiene a tutti ed è gestito con criteri di equità e di solidarietà, e chi, invece, utilizza quel bene per remunerare il capitale investito dagli azionisti della società che gestisce il servizio. È per questo che, se ci reputiamo ancora cittadini, sulla partita dell'acqua vale la pena di fare valere le ragioni del capitale civile evitando di cedere alla logica mercificante del capitale privato; ma questo prima che arrivi il momento in cui i nostri amministratori dovranno, loro malgrado, rispondere alla seguente domanda posta dai loro "azionisti": avevate una delega a trasformare in merce il capitale di beni pubblici che vi abbiamo affidato?

Lorenzo Palumbo

Associazione dei Verdi di Castelbuono

Etica pubblica, economia e sviluppo in Sicilia

Qui di seguito pubblichiamo gli stralci più significativi di un interessante intervento fatto recentemente dal prof. Stefano Zamagni, ordinario di Economia presso l'Università di Bologna, in uno degli incontri organizzati dall'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo, nell'ambito del progetto "Alveare" e delle attività per far nascere una democrazia responsabile.

Volevo introdurre alcuni dati statistici finalizzati a dare sostanza alla tesi che argomenterò. Da questi dati si evince come la Sicilia abbia, negli ultimi anni, subito notevoli perdite in termini economici rispetto ad altre Regioni italiane. Oggi si è vicini a toccare il punto di svolta inferiore della curva che può rappresentare l'indice sintetico di benessere economico: ad esempio, quattro anni fa il reddito pro-capite siciliano era il 72% del reddito medio italiano, mentre i dati del 2005 segnalano una riduzione al 69%. Anche l'export siciliano è diminuito negli ultimi anni del 4,5%. Particolarmente significativo il dato che evidenzia come la spesa pubblica siciliana contribuisce per il 27% al PIL regionale, quando per una comunità, sia Regione o Stato, una spesa pubblica che superi il 15% rappresenta già indice di un disesto economico.

(...) Gli economisti stessi non hanno, ad oggi, insistito abbastanza su questo, perché si tende a privilegiare il volume della spesa. Invece, se la spesa è fatta dall'Ente pubblico questo vuol dire che non la fanno i privati, i cittadini; di conseguenza, l'effetto di spiazzamento provoca la diminuzione del tasso di imprenditorialità. Oggi, la dimensione media degli addetti delle imprese siciliane è di 4,5 unità; cinque anni fa era di 6. Ciò vuol dire che in cinque anni è diminuita e che le imprese sono diventate sempre più piccole. Questo fenomeno è una conseguenza del citato effetto di spiazzamento della spesa pubblica. Il problema, insomma, non è solamente relativo alla qualità della spesa e degli investimenti dell'Ente pubblico: in questo caso basterebbe prospettare soluzioni volte a razionalizzare l'amministrazione e renderla più efficiente.

Secondo dato: guardando la composizione della spesa pubblica, si scopre che gran parte della spesa è finalizzata a finanziare la formazione professionale ed a stipendiare i formatori. La Sicilia, infatti, ha il merito di avere il 50% di tutti i formatori d'Italia. Quando si devono pagare cinquemila persone al mese per fare formazione professionale si toglie spazio alla libera iniziativa imprenditoriale dei soggetti, nella forma anche della cooperazione, di associazioni, e quindi il principio di sussidiarietà viene messo a repentaglio.

Ritengo che per ovviare a questa situazione sia necessario un accordo culturale ed intellettuale finalizzato ad attuare un modello di ordine sociale non più basato sui due pilastri tradizionali del pubblico e del privato. (...) Noi veniamo da un'eredità della modernità che si basa sulla divisione fra la sfera del pubblico e quella del privato. Ritengo che sia necessario superare questo dualismo e aggiungere la "terza gamba" del civile: per cui si deve ragionare in termini di pubblico, di privato e di civile.

Il rilancio di un territorio come la Sicilia non può essere delegato esclusivamente alla politica (almeno finché non avverrà il superamento, per alcuni aspetti in corso, dell'attuale modello obsoleto di democrazia ed il passaggio verso un modello di democrazia deliberativa), ma necessita anche di una ricostituzione della sfera del civile. Il punto di debolezza della politica e del modello democratico prevalente è il corto-termismo (*short termist*) in base al quale, nella programmazione, si privilegia il breve termine. Un politico, infatti, non può fare piani che superino la durata del ciclo elettorale. Il corto-termismo è un modello che può essere adeguato ad un Paese o una regione strutturalmente solida, ma per realtà come la Sicilia è un limite, in quanto impedisce di affrontare quei problemi di natura strutturale che richiedono, invece, un orizzonte di medio-lungo termine.

Il cambiamento del modello di democrazia non dipende certo dalla sola Sicilia, ma in assenza di questo passaggio non è possibile caricare sulle spalle della politica compiti che non è in grado di assolvere; il rischio è quello di alimentare aspettative che, andando deluse, incrementano il grado di frustrazione e l'attecchimento della convinzione per cui "la Sicilia scoraggia persino le illusioni". Ne con-

Etica pubblica, economia e sviluppo in Sicilia

2 segue un cinismo che sottrae la speranza, una virtù fondamentale nelle fasi di crisi, cioè di transizione (...). Allora è importante il ruolo della società civile organizzata che deve premere sulla politica affinché risponda alle sue richieste ed esigenze. In questa direzione si muove "Alveare". È necessario che la società civile si organizzi, attraverso la costituzione di forum deliberativi, per fare in modo che la politica, che per sua natura ha bisogno del consenso, possa essere influenzata/condizionata. Il potere della politica, infatti, non è sovraordinato, ma ha interesse a dividere la società civile perché ha interesse a mantenere un legame diretto fra cittadini, o piccoli gruppi di cittadini, e uomo politico. Non si deve stare a questo gioco, ma bisogna organizzarsi, in modo tale che la politica torni ad essere al servizio del bene comune, mentre oggi, anche per colpa nostra, è diventata autoreferenziale.

Possiamo chiederci, a questo punto: cosa è necessario perché si possa costituire questo terzo polo del civile, accanto a pubblico e privato, così da non chiedere al pubblico ciò che esso non può dare? Pensiamo a come sono andate le cose nei processi di sviluppo, sia sociale, sia economico. C'è stata una fase storica, coincisa con l'Ottocento, in cui si diceva che il fattore decisivo dello sviluppo era il capitale naturale: materie prime, risorse. Chi ha più capitale naturale diventa più ricco, e l'Inghilterra ne è l'esempio tipico: aveva il carbone ed aveva il ferro ed è diventata una potenza economica. Poi si è detto che il fattore decisivo dello sviluppo era il capitale umano, cioè investimenti in formazione, in conoscenza, etc.; se non c'è una forza lavoro adeguatamente addestrata non c'è sviluppo. Questi due fenomeni hanno fatto scomparire dalla scena l'importanza del primo fattore: lo sviluppo naturale.

Oggi il capitale umano continua ad esser condizione necessaria, ma non sufficiente. La condizione sufficiente ed urgente da realizzare è il capitale civile. (...) la Sicilia ha decumulato, negli ultimi cinquanta anni, il suo capitale civile, che era presente, anche se forse in quantità limitate. Il capitale è qualcosa che bisogna accumulare, altrimenti si depauperava e la Sicilia lo ha depauperato.

Ma di cosa è fatto il capitale civile?

Il primo elemento è il capitale istituzionale. Le istituzioni economiche, infatti, sono importanti per determinare il grado di progresso di un Paese. Non si può parlare sempre di eticità e di morale. L'abuso di questi concetti rischia di renderli vuoti ed inefficaci, incapaci di fare presa

sulla gente. Le istituzioni economiche e finanziarie sono fondamentali, ma in Italia queste istituzioni sono perverse. Il nostro sistema bancario, per esempio, finanzia chi ha il patrimonio e non chi ha le idee. Siamo nell'epoca della società della conoscenza, che premia la creatività, ma se qualcuno si presenta al sistema bancario per chiedere finanziamenti perché ha un'idea creativa non glieli danno. Così facendo questo sistema finanziario alimenta lo status quo, impedisce la creatività e, ovviamente, lo sviluppo dell'impresa. Non si può aiutare l'imprenditorialità se le banche non prestano capitale a chi è in grado di produrre delle novità. Questa è una stortura delle nostre leggi.

Negli USA o in Inghilterra le banche agiscono in base a leggi diverse da quelle vigenti in Italia dove, per esempio, è difficile trovare fondi per avviare un salto dimensionale dell'impresa; le banche non favoriscono la crescita dimensionale ed è per questo motivo che in Sicilia ci si attesta sui 4,5 occupati, cioè a d un livello "artigianale". Inoltre, mentre in Svezia, per avviare un'impresa, bastano due settimane, senza lungaggini burocratiche ed amministrative, in Italia ci vogliono sei mesi, e questi costi di transazione mettono un freno all'imprenditorialità.

Le politiche di incremento del capitale istituzionale sono compito dei nostri legislatori; ma deve essere la società civile ad organizzarsi e mandare delle richieste ben precise, con indicazioni concrete, finalizzate ad invertire l'attuale situazione arenata sulla rendita, sul profitto. (...) Qui c'è il *trade off* tra rendita e profitto: quanto più alta è la rendita tanto più basso è il profitto. Ma la macchina dello sviluppo è il profitto, non la rendita; questa ultima conserva, non crea, mentre il profitto crea. (...)

Il secondo elemento del capitale civile è la fiducia o capitale sociale. Fiducia in latino designa la corda del liuto, che deve essere tesa perché il liuto possa suonare. L'etimo latino ci fa comprendere come la fiducia non sia un vago sentimento morale ma sia una corda, un legame. L'economia di mercato, basata sul contratto, non può fare a meno della fiducia, perché la mancanza di questo elemento rende indispensabili meccanismi di copertura che hanno dei costi. In Sicilia, infatti, la mancanza di fiducia incide sui costi dell'imprenditorialità con un aumento del tasso di interesse; e se il tasso di interesse è più alto si abbassano gli investimenti. Per aumentare la fiducia è necessario aumentare i legami. (...) L'ultimo studio al riguardo, condotto da due italiani, dimostra che un aumento del tasso di fiducia

del 10% fa aumentare le esportazioni del 27%; ciò vuol dire che il moltiplicatore delle esportazioni rispetto alla fiducia è di 2,7. Questi sono dati importanti che dimostrano come sia conveniente aver fiducia. Ma la convenienza non basta. La fiducia è fondamentale in un'economia di mercato che non è pianificata. Per ricostruire la fiducia bisogna puntare sull'associazionismo, sulle associazioni viste in un'ottica che è quella tipica della strategia della società civile.

Il terzo pilastro del capitale civile è costituito dal principio di fraternità o, meglio, di reciprocità. La cultura del civile aiuta a capire che una società capace di futuro non può andare avanti solo rimanendo nella logica dello scambio di equivalenti, che è la logica dei contratti, e nella logica della redistribuzione, che è la logica tipica con cui opera l'ente pubblico. Sia lo scambio di equivalenti che la redistribuzione sono necessarie, però non bastano. Bisogna che a questi due principi affianchiamo il principio di reciprocità, che qui manca. In Sicilia si comprende la cultura del contratto o quella della filantropia, dell'elemosina, ma manca la cultura della reciprocità.

L'idea di fare la carità la comprendono tutti, ma l'elemosina è compatibile con lo statuto ontologico dell'individualismo, per cui chi fa la carità è un individualista; invece la reciprocità vuol dire che io ti do perché tu, a tua volta, possa dare. Nello scambio di equivalenti, io ti do se tu mi dai; nella filantropia, ti do solo, e chi riceve si sente un reietto, un mantenuto paternalisticamente (...).

Una frase della fine del 1300, della scuola economica francescana, può essere usata per chiarire il concetto di reciprocità: "*L'elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere, perché vivere è produrre e l'elemosina non aiuta a produrre*". L'elemosina mantiene in vita biologica, ma la vera vita è quando do ad ognuno la possibilità di comprendere che egli è in grado di produrre. Ed i francescani hanno contribuito ad inventare l'economia di mercato, nata in Italia, in Toscana, molto prima dell'avvento del capitalismo. (...)

In conclusione, i tre pilastri del capitale civile sono: capitale sociale, fiducia, reciprocità. La mia tesi è che qui in Sicilia manchi il capitale civile; allora bisogna darsi da fare per costituirlo, perché il capitale civile non è un dato di natura, ma qualcosa che può essere costituito. Ma per essere costituito, è necessario ravvisarne la necessità e darsi da fare per accumularlo. Il *primum movens* di questa strategia può riallacciarsi ad un assunto della teoria economica per cui si dimostra, ancora

solo nei modelli, che se in una certa situazione c'è una minoranza profetica, poste due condizioni che specificheremo, dopo un certo lasso di tempo, può essere raggiunto il risultato ottimale.

Le due condizioni affinché l'azione della minoranza profetica sia efficace sono: 1) che la minoranza insista in questa strategia senza scoraggiarsi; 2) che gli altri vedano come seguendo la strategia cooperativa basata su fiducia e reciprocità si ottengano dei miglioramenti per cui, dopo un certo lasso di tempo, la minoranza profetica, come lievito, va a lievitare l'intera pasta ed il comportamento viene imitato. (...)

Si deve abituare la gente ad avere un orizzonte temporale rivolto alla generazione dei figli o a quella dei nipoti. Allora si cambia atteggiamento e si comprende che l'aver oggi è un'illusione se non si agisce per garantire ai figli possibilità che non avranno qualora la situazione continui ad andare in questa direzione. (...)

Inoltre bisogna recuperare il senso profondo della reciprocità. Per far questo mi avvalgo della metafora della catena e della metafora della corda che corrispondono a due paradigmi di razionalità. La catena è formata da tanti anelli ma la sua forza non dipende dalla lunghezza, dal numero degli anelli, ma dalla forza dell'anello più debole. La corda invece è composta da tanti fili intrecciati: anche se qualche filo si rompe la corda continua a reggere. Noi utilizziamo spesso una cattiva razionalità che ci porta ad allungare la catena.

In questo senso sono moderatamente ottimista, in quanto vedo che la gente comincia a prendere consapevolezza che non è possibile continuare su questa strada e che l'attuale modello di sviluppo non è sostenibile; se non si inverte la direzione, fra dieci anni i problemi saranno molto seri, basta guardare i dati sui consumi, sull'inflazione, sulla produttività. Non si può andare avanti così. Fino a ieri c'erano gli aiuti dallo Stato, ma fra qualche anno i trasferimenti finiranno. È necessario aprire gli occhi alla gente e far nascere una nuova progettualità.

È necessario evitare quelle che il filosofo olandese Spinoza chiamava le passioni tristi, cioè la tristezza di chi crede non ci sia altra alternativa, che non ci sia più nulla da fare. Noi dobbiamo combattere la cultura di chi ritiene che non ci sia più nulla da fare, che non si possa cambiare questo stato di cose. Ma dobbiamo liberarci dalle passioni tristi. Ho motivo di ritenere che qui ci siano sufficienti energie culturali, ma anche spirituali, perché questo avvenga.

Stefano Zamagni

Duello all'ultimo voto

Eravamo usciti dalla sede a notte inoltrata, il senatore aveva il suo solito cappotto grigio, io l'impermeabile blu di cera rigida e plastificata, dono di mia sorella Clotilde.

Le scale sembravano più strette del solito anche perché, chiacchierando, c'eravamo presi sotto-braccio e nessuno intendeva mollare la presa.

Lui per sostenersi, io per sentirmi importante. Il tempo buio e la leggera foschia di febbraio non rallentavano i discorsi che si alternavano brevi mentre lo accompagnavo, lungo Corso Palladio, alla macchina che sostava in Campo Marzio.

La legge Merlin non era pane per le nostre discussioni e mai avrei pensato che il senatore, al quale ero legato da un'infinita stima e riconoscimento intellettuale mi stesse per offrire una riflessione su tale argomento.

L'ora tarda e il suo pensare al treno dell'indomani per Roma, dove lo attendeva una settimana intensa al Senato, ci fecero accelerare il passo. Giunti all'incrocio del Teatro Roma, il senatore rallenta, quasi frena. Dall'altra parte della strada, tra la nebbia, avanza in lontananza l'unico passante. Non è un uomo.

L'ondeggiare delle forme, accompagnate dal ticchettare delle scarpe, un cappellino primaverile fuori stagione mi confermava l'idea di una donna. A questa ora tarda pensai? Compresi subito e pensai che non c'era mestiere peggiore e più vecchio di quello che portava quella donna a passare, per niente trafelata, anzi calma, per quel luogo deserto. Tranquilla, quasi fosse l'ora del vespro, e non ormai

la mezzanotte.

Il vecchio senatore, attraverso gli spessi occhiali, la scrutava, guardandola attento, quasi la conoscesse. Giunti ormai prossimi ad incrociarsi, sentii il suo braccio staccarsi dal mio, alzarsi verso il grigio cappello, tendere la mano sullo stesso sollevandolo appena e, quasi al rallentatore, abbassare la testa con un accennato inchino esclamando, a voce ferma ma quasi dolce, un perentorio "Buonasera signorina!", ricevevano un altrettanto cortese "Buonasera senatore!".

Si conoscevano. Di scatto mi girai e controllai veloce che nessuno, dico nessuno dei nottambuli democristiani fosse dietro di noi, assistendo a quell'incredibile scena di cui, certamente, avrebbero fatto uso a fini politicamente scorretti verso il mio anziano senatore.

Accortosi del mio stupore, mi riprese il braccio, ma non parlò. Io lo guardai e quando ormai eravamo giunti in Piazza Castello mi feci forza e gli dissi: "Senti Bepi, ti rendi conto che hai salutato una puttana e dei rischi che corri se qualcuno utilizza questo tuo libertino saluto a fini diffamatori?"

Prese le chiavi dalla tasca, si rialzò il bavero del cappotto, mi fissò negli occhi e augurandomi buonanotte mi salutò così:

"Caro Mariano, hai tutte le ragioni per stupirti, devi pensare che certamente quella signorina sarà anche una puttana, ma per me è anche un'anima e, soprattutto, un voto. Non dimenticarlo mai finché farai politica".

Mirco Balsemin

Tutta colpa della rima

Precisiamo ai lettori che i versi che seguono, contrariamente a quello che appare, non sono l'ironico commento al risultato elettorale nazionale ma una realistica previsione, poiché sono stati scritti alcuni giorni prima delle elezioni.

M'insegnò la mia maestra che si scrive con la destra, ma che il voto a chi amministra si può dar con la sinistra.

Dunque quando sto a votare, non mi devo scervellare: "Mortadella" o il grande "Nano", uso l'una o l'altra mano.

C'è, però, che per la mente ogni mano è indipendente e non è di buon auspicio sbeffeggiare la *par condicio*.

Par diritto all'una e all'altra di mostrare che è più scaltra, d'operar con miopia o geniale strategia.

C'è zizzania tra la coppia; dunque, ahimé, la guerra scoppia; ogni man ringalluzzita manda al fronte cinque dita.

Squadra rossa e squadra bianca, pugni a destra e schiaffi a manca, mentre il guardo vaga, solo, tra i due *poli*... del lenzuolo.

Poi la destra, più agguerrita, va all'assalto con *tre* dita: due ditini, lì, al sicuro, per le corna e lo scongiuro.

Quei ditini, per capir, delle foto souvenir: a chi piace un terremoto, fa le corna... e poi la foto.

Nuovi stili e nuovi modi, (e la rima qui s'aggiorna): una mano vota Prodi, l'altra mano fa le corna.

E la *par condicio* torna nelle eque proporzioni: una mano fa le corna, l'altra vota Berlusconi.

Ma, al momento dello spoglio, la manina ch'è più scaltra, senza trucco e senza imbroglio, frega un po' di seggi all'altra.

Per principi ancor ignoti su rapporti e proporzioni, or non vince chi ha più voti, ma chi perde le elezioni.

E così la mano destra, ostinata come un mulo, spara balle, assai maldestra, con l'effetto del rinculo.

Poi focoso *policione* spara insulti e aspetta un po': giunge, ora, la reazione e i *ditini fanno: Oh!*

E c'è il *pollice* mancino,

di cui Prodi è il prediletto, che già sogna il pentolino per bollire un cinesetto.

Mentre l'*indice di destra*, quello unto dal Signore, mostra agli altri la finestra, per scappar senza ascensore.

E quel *dito medio* alzato? Nel linguaggio di quel dito ciò vuol dire "t'ho fregato, è un omaggio del partito".

Ma i partiti, or che ci penso, son modelli di opinioni, dunque, avrebbe un peso immenso un partito dei minchioni.

'Na marea di minchionati, tutti ben rincoglioniti: niente voto ai candidati, per rispetto dei partiti!

Voto lindo e immacolato, maggioranza e proporzione; se scegliessi il candidato non saresti più un minchione.

L'alternanza della rima pone certe condizioni: se Romano arriva prima, rima meglio Berlusconi.

Dalla strofa precedente Si deduce che chi *rima* Potrà fare il presidente... Pur non arrivando prima.

Tutta colpa della rima!

Vincenzo Carollo

Pizzini di... cinema

di Vincenzo Raimondi



La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo. In informatica la chiamano legge di Murphy. Gli antichi greci parlavano di fato. La cinematografia che miscela sempre, per sua natura, sogni con fantasie e realtà vi ha dedicato titoli bellissimi come l'ultimo film di Woody Allen, "Match point" o "Sliding doors" di Peter Howitt, per non dimenticare "Smoking/No Smoking" di Alain Resnais.

In sostanza, bisogna sempre fare i conti con l'imponderabile. Diverse vicende nascono e si sviluppano in base alle scelte compiute dai protagonisti, ma non è detto si muovano, alla fine, verso la direzione auspicata. E così è stato per le ultime elezioni politiche. Il voto degli italiani all'estero ha cambiato la situazione al Senato, chi lo avrebbe mai pensato?

Una vita, la nostra, a testa o croce. Sul caso Moro, uomo che sulle scelte politiche italiane molto ha inciso, ci sono tre pellicole molto diverse fra loro per forma, ovviamente, ma anche per contenuti: "Piazza delle cinque lune" di Renzo Martinelli, 2003; "Buongiorno notte" di Marco Bellocchio, sempre del 2003, e "Il caso Moro" di Giuseppe Ferrara, del 1986. Rimanendo sul cinema e quindi sulla fantasia, ma non trascurando però l'attualità, prendiamo il caso dell'arresto di Provenzano; due possibili copioni. Arrestato prima delle elezioni avrebbe potuto significare: "Il governo è forte e combatte la criminalità"; arrestato dopo potrebbe essere letto come: "Ecco, vedete cosa succede a chi non è più stato in grado di garantirci la vittoria in 61 seggi su 61 in Sicilia, come la volta scorsa?".

Fantacinepolitica, sicuramente; certo è che tutto si divide ancora e sempre in due categorie: "Chi ha la pistola carica e chi scava", come direbbe il buon Sergio Leone in "Il buono, il brutto e il cattivo", omaggiato da Benigni in "La tigre e la neve". Guerre stellari ci ha insegnato che la verità è solo un punto di vista, ma qui siamo nella fantascienza.

La scuola nelle mani di nessuno

P.mo direttore, ho letto con rabbia l'articolo-vangelo di M. Angela Pupillo dal titolo "La scuola che muore", apparso su *l'Obiettivo* del 31 marzo c.a. Scrivo "vangelo" perchè è tutto vero e lo dice uno che insegnante di ruolo lo è da molti anni e può quindi osservare lo stato delle cose, diciamo disinteressatamente. Considerato che il presidente del Consiglio Berlusconi ha sdoganato un linguaggio scurrile, lo userò anch'io per integrare l'articolo della Pupillo con qualche altra osservazione. In siciliano si usa dire, ormai è letteratura, che "La minchia non vuole pensieri". Ebbene, le posso assicurare, neanche la classe insegnante.

Vengo sovente a contatto con insegnanti "sissini", che sono quei precari costretti ad inseguire i corsi acciappapunti di cui parla la Pupillo. Ebbene, alcuni di questi insegnanti, dopo qualche anno, finiscono, non tutti per fortuna, col perdere di vista lo scopo principale, il fine ultimo del loro lavoro, che è trasmettere e fare interiorizzare una cultura agli alunni. A forza di dover correre su internet da un sito all'altro, anche la qualità del loro insegnamento diventa molto virtuale. Insegnano solo per avere i soldi necessari a potersi pagare questo o quel corso, non per potersi comprare un libro o un cd rom che non parli di scuola. Dopo un po' di insegnamento vero, cioè di comunicazione con gli studenti, alcuni non sanno più un piffero, inteso e come contenuti e come fallo, cioè dimenticano cosa è la vita reale propria e dei loro interlocutori. Sanno tutto della rete internet, ma non si accorgono che la ragnatela gli sta offuscando il cervello, oltre che le parti intime. Questo sistema di arruolamento-formazione è una fabbrica di stress legalizzata, venendo i malcapitati costretti ad inacidirsi rincorrendo miraggi. Se poi tutto si svolge solo ed esclusivamente tramite internet, il monitor diventa l'unica cosa che sanno vedere chiaramente.

Una "perla" sono anche i corsi su cd rom i cui contenuti puoi anche stamparli ma, alla fine, il modulo per l'autocertificazione lo devi fare uscire per forza dal cd. È l'inizio dei guai, perché si può correre il rischio di passare più ore a capire come si fa che a studiarsi il contenuto del cd rom stesso. Tempo fa mi sono iscritto ad un corso, tanto per non sembrare uno di quelli che se ne frega, diciamo per poterne parlare. Si teneva nel vicino capoluogo e sin qui nulla di male. Al primo incontro ho detto due parole e, dopo pochi minuti, mi sono ritrovato nominato tutor, ovvero dovevo io dire ai colleghi cosa dovevano fare.

Vincenzo Raimondi

12

Incentivi per l'occupazione

A.S.I.: un "pannicello caldo" per 900 tirocinanti Ulteriori giovani energie da addormentare

Attivato, presso il Comune di Bompietro, uno sportello informativo multifunzionale per l'accoglienza delle candidature al progetto "in.la Palermo", promosso dall'A.s.i., dalla Regione Sicilia, dal Ministero del Welfare e delle politiche sociali, con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro, per la realizzazione di 1.800 tirocini formativi finalizzati all'assunzione di 900 disoccupati residenti nella provincia di Palermo. Al progetto "in.la Palermo" sono interessati sia soggetti disoccupati sia imprese e/o associazioni operanti, a qualunque titolo, nel territorio regionale.

"Gli obiettivi del progetto - ci spiega il responsabile dello sportello comunale, Luciano Norato - sono quelli di favorire l'inserimento lavorativo di circa 900 tirocinanti, attraverso un sistema basato sulla possibilità, per le imprese, di usufruire di strumenti di formazione *on the job*, di incentivi per l'occupazione e di servizi di informazione ed assistenza tecnica per l'accesso agli stessi, attraverso una procedura a sportello che consenta modalità di fruizione semplificata e tempi di istruttoria rapidi". Il progetto ha come fine anche quello di sviluppare un modello di intervento in cui siano integrate le politiche del lavoro ed i sistemi di incentivazione economica all'occupazione, realizzare interventi finalizzati all'occupazione per alcune fasce di disoccupati di lungo periodo a forte rischio di esclusione sociale, sviluppare e sperimentare un modello replicabile di interazione tra domanda e offerta di lavoro che miri a favorire l'occupazione.

Attori principali, naturalmente, saranno le imprese che possono individuare e selezionare direttamente il tirocinante, secondo le proprie esigenze e modalità, con l'aggiunta che, se il soggetto svantaggiato sarà assunto definitivamente, l'impresa potrà usufruire di notevoli agevolazioni. I tirocinanti selezionati riceveranno direttamente, dal consorzio A.s.i di Palermo, che è l'ente attuatore, durante il periodo del tirocinio, un sussidio di euro

750,00 mensili. La notizia ha già indotto tanti giovani a recarsi presso lo sportello di Bompietro per presentare il loro curriculum vitae su formato europeo, oltre alla dichiarazione di disponibilità all'impiego.

"L'apertura di questo sportello nel nostro comune - dichiara l'assessore alle Politiche del lavoro, Rosario La Tona - è frutto di una convenzione che l'amministrazione ha sottoscritto con l'A.s.i. di Palermo al fine di agevolare gli aspiranti tirocinanti di Bompietro e dei paesi vicini".

Soddisfatto il sindaco, Franco Alleri, che sottolinea il continuo impegno dell'amministrazione verso i giovani, ed in particolare i disoccupati. "Qualunque occasione - dice Alleri - che può tornare utile ai giovani del nostro paese per noi è una priorità e una strada da seguire. E' chiaro che non distribuiamo posti di lavoro". Altri sportelli come questo, nei prossimi giorni, dovrebbero essere attivati presso i comuni di Caltavuturo, Castellana Sicula e Polizzi Generosa.

Al di là dell'iniziativa del Comune di Bompietro, che va in favore dei cittadini, quello che viene da chiedersi, di fronte ad iniziative del genere, è se non si tratti dell'ennesima presa in giro per i tanti che in questi giorni si recano presso gli uffici dei Comuni con il proprio curriculum e con la speranza di essere scelti. Sulla bontà del progetto non ci sono dubbi, ma intravediamo, anche in questo caso, la perpetuazione di quella politica di precariato che crea solamente false aspettative. 750 euro mensili sono allettanti in una società da fame, ma poi? Quante saranno le imprese che assumeranno e come assumeranno del personale? E non vi dice niente la concomitanza della vigilia pre-elettorale per le regionali? Esempi simili fino ad ora sono serviti a tamponare uno stato di disagio o a creare bacini di voti. Niente soluzioni realmente produttive e soluzioni credibili ma un continuare a campare che non ci porterà sviluppo.

Gaetano La Placa

I buoni perdenti

Quelli fruttiferi della Posta lasciano l'amaro in bocca

Che non ci siano certezze la gente è ormai convinta. Quando si parla di soldi, poi, le fregature sono sempre dietro l'angolo. Come quella che ci segnala un risparmiatore che, al momento di incassare i risparmi del papà, ha avuto una brutta sorpresa. Era il 1986 quando il genitore del nostro amico, avendo raggranellato un milione di lire, pensando al futuro del figlio, scelse di investire quei piccoli risparmi alla Posta. Erano gli anni delle vacche grasse nei quali gli interessi che venivano offerti erano da sogno. Pensando quindi a quello che avrebbero maturato nel tempo quei pochi soldi, il papà del nostro risparmiatore, decise di stipulare un Buono Fruttifero Ordinario.

Soddisfatto della sua azione, con-

vinto di aver fatto un'ottima scelta, l'anziano signore ha conservato gelosamente quel foglietto con l'idea di lasciarlo in dote al figlio. Gli anni passarono, il papà morì, e il Buono Fruttifero arrivò in mano al figlio che lo chiuse in cassaforte, conservandolo ancor più gelosamente. Il suo obiettivo era quello di giungere alla scadenza dell'investimento per poter incassare il massimo garantito, così come riportato nella tabella retrostante al Buono. Secondo le indicazioni, quel milione investito dal papà, dopo vent'anni, doveva trasformarsi in dieci milioni di lire. Un vero e proprio tesoro per il nostro piccolo risparmiatore, che contava gli anni rimanenti al traguardo.

Più si avvicinava la scadenza e più dettagliati diventavano i pro-

grammi di spesa dell'intera famiglia: il computer, qualche intervento nella casa e qualche sfizio. Finalmente arriva il fatidico giorno. Tutta la famiglia si prepara ad incassare i soldi lasciati dal nonno. Pochi giorni dopo, l'interessato si presenta allo sportello delle Poste con in mano il suo Buono. Con il sorriso soddisfatto di chi sta per incassare una vincita, presenta la cedola all'addetto. Quest'ultimo, con la freddezza di un notaio, digita al computer e stampa il calcolo di liquidazione che consegna all'interessato. Un rapido strofino agli occhi e la domanda nasce spontanea: solo questi? "Ma io aspettavo quanto promesso dal contratto". "Eh, caro signore, - si sente rispondere - ormai non ci sono più gli interessi di una volta". "Sì ma questo è un buono stipulato vent'anni

or sono - ribadisce il risparmiatore".

Nulla da fare: una legge di qualche anno fa aveva cambiato i tassi di interesse. Oggi quel buono valeva poco più di 6 milioni di lire, 3 mila euro. Stordito e frastornato dalla notizia, l'interessato si riprese il buono in mano, quasi non se ne volesse staccare per continuare a sognare, e si allontanò. Nella sua mente un'idea fissa. Mi hanno rapinato 4 milioni di lire. Una vera truffa legale. Una fregatura per tutti i piccoli risparmiatori perché, si sa, le Poste sono le casseforti dei pensionati e di chi sognava con un milione di lire. La rabbia, l'indignazione, ma anche l'idea di non poter esaudire i desiderata della famiglia, assalgono il nostro risparmiatore. Ma cosa fare? Nulla. Un altro pensiero va ai tanti che, illudendosi come lui, avranno la brutta sorpresa. E meno male che sul sito internet delle Poste è scritto: "I Buoni Fruttiferi Postali - Una sola missione: difendere i tuoi risparmi".

G. L. P.

L'albergo per i nonni: per gli anziani c'è anche un domani

di Ignazio Maiorana

Nell'ultimo decennio è avvenuto un evidente cambiamento della vita sociale e nelle esigenze che la vita comporta. L'attenzione da dedicare alla persona anziana ha prodotto anche fenomeni di immigrazione dai Paesi dell'Est europeo (in particolare Romania e Polonia) con l'inserimento, nella società castelbuonese, di lavoratori stranieri. La comunità, da qualche tempo, sta organizzandosi per migliorare le condizioni di vita e di socializzazione degli anziani. In tal senso, da alcuni anni, opera infatti Casa Galbo ed ora si sta pensando ad una struttura più ampia e ancora più attrezzata.

Con una lettera al sindaco, nel maggio del 2005, il Circolo Anziani di Castelbuono chiedeva al primo cittadino di farsi carico dei provvedimenti necessari perché si potesse pervenire alla realizzazione di un'adeguata casa di riposo per anziani degna di questo nome e che non fosse il solito ospizio. Il presidente del Circolo Anziani di Castelbuono, Peppino Di Pasquale, ha aperto l'incontro e ribadito il valore dell'iniziativa il 31 marzo scorso, nella sala delle Capriate della Badia a Castelbuono, quando si è presentato al pubblico il progetto dell'"Albergo dei nonni" che dovrebbe sorgere nella cittadina, in via Geraci, sotto la scuola elementare San Leonardo, inserito nel contesto urbano, vicinissimo al centro storico.

Il progetto della struttura è stato redatto gratuitamente dai coniugi ingegneri Angelo Puccia e Giuseppina Castiglia, insieme all'architetto Natale Allegra, ed accompagnato da una relazione economico-finanziaria dell'investimento fatta dal dr. Marco Mazzurco. È un omaggio che Puccia ha voluto

fare prima di tutto al padre, che è stato tra i fondatori del Circolo Anziani: "Mi ha fatto studiare da ingegnere ma, a parte l'affetto di un figlio, a mio padre non ho mai potuto dar nulla in cambio - ha detto il professionista - perché autonomamente lui è stato il progettista, il direttore dei lavori e l'esecutore manuale di ciò

che ha costruito. Ora è ammalato; questa opera, che spero si possa realizzare al più presto, la dedico a lui e ai suoi amici anziani".

Quindi ognuno dei tecnici ha illustrato la propria parte e gli spettatori sono "entrati" dentro la struttura che sognano grazie alla proiezione video che permette una visione tridimensionale dell'edificio e dell'ambiente esterno.

La struttura potrebbe essere rea-

Il presidente del Circolo Anziani e l'arch. Allegra



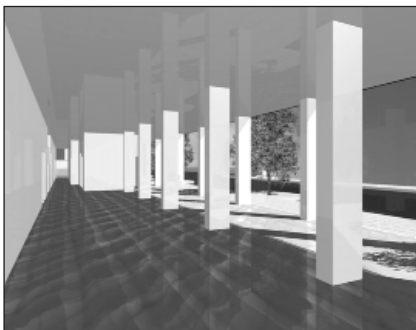
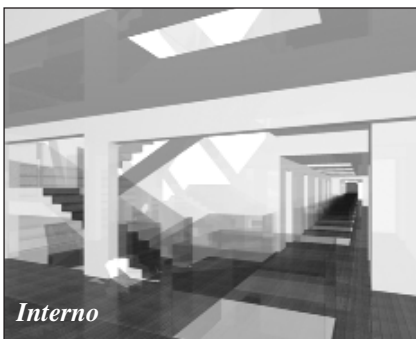
Da sinistra: l'ing. Angelo Puccia, il dr. Marco Mazzurco, l'ing. Giuseppina Castiglia, il sindaco Cicero e il presidente del Circolo Anziani, Peppino Di Pasquale.



Camera da letto



Interno



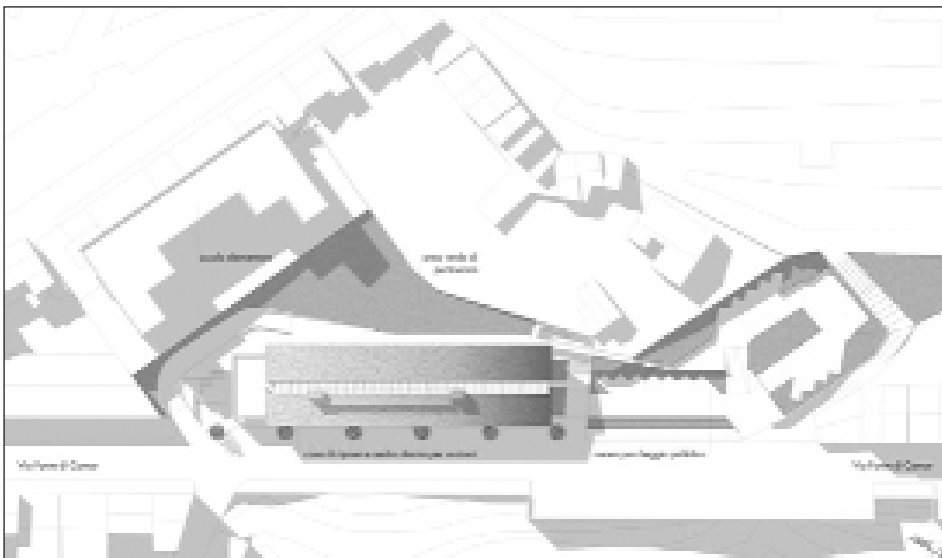
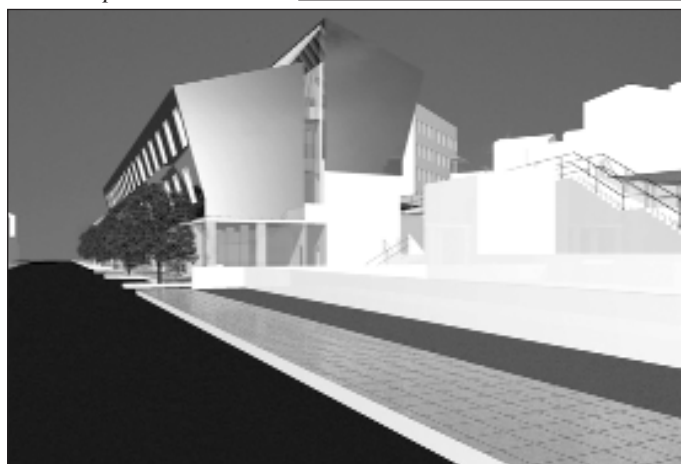
lizzata accedendo agli aiuti previsti dal Decreto Presidenziale del 29 giugno 1988: "Standard strutturali ed organizzativi dei servizi e degli interventi socio-assistenziali previsti dalla L.R. 22/86". Di alcune incombenze dovrebbe farsi carico il Comune. L'attuale sindaco, Mario Cicero, ha dichiarato di credere in questo investimento, in termini occupazionali ed anche sociali. La struttura non sarà un ghetto, ma interagirà con alcuni servizi del paese. L'albergo dei nonni potrà ospitare 75 persone in camere singole e doppie servite da servizi igienici, sarà dotata di verde attrezzato e spazi per il tempo libero e prevede, per almeno il 20% dei posti disponibili, di accogliere anziani non autosufficienti.

L'area individuata per la realizzazione della struttura è di 3.200 mq circa, l'edificio avrebbe quattro elevazioni fuori terra e un'area parcheggio, ma il suo insediamento potrà avvenire solo se il Consiglio comunale approva una variante allo strumento urbanistico per una nuova destinazione della zona e l'atto di espropriazione di appezzamenti privati.

L'organico dell'albergo dei nonni prevede 18 occupati diretti (1 direttore-coordinatore, 1 segretario amministrativo-economista; 12 ausiliari per assistenza e 4 portieri-custodi-centralinisti) e due occupati indiretti. I servizi di catering per i pasti e di lavanderia sarebbero esterni, la retta mensile di 900 euro.

Planimetria dei luoghi, prospettiva dell'edificio e panorama

Il posto e la strada



La casa per anziani "Antonietta Galbo" diventa più grande

Ogni linea di arrivo ha dietro di sé una linea di partenza!

Gli ultimi dati della rilevazione ISTAT sull'evoluzione dei servizi sociali indicano chiaramente, soprattutto nel Sud, la crescita della cooperazione sociale, una progressiva diminuzione delle fonti di finanziamento pubblico e il prevalere dell'orientamento verso l'erogazione dei servizi alla "persona."

In questo contesto, da sempre senza alcun finanziamento pubblico, l'esperienza maturata a Castelbuono in otto anni, da parte della struttura assistenziale per anziani, "Antonietta Galbo", è certamente una realtà in assoluta sintonia con le necessità della società attuale, con i suoi bisogni legati alla cura e all'assistenza di un elevato numero di anziani e persone sole e bisognose che vanno avanti negli anni, ma spesso richiedono guida e assistenza, perché soggette a varie patologie debilitanti che riducono o annullano la loro autonomia.

Queste condizioni creano situazioni di emergenza che determinano un acutizzarsi, anche nel nostro territorio, di un sistema che vede l'assistenza alle persone anziane e malate affidata a immigrati provenienti da altri Stati. Persone, queste, che meritano tutto il nostro rispetto; che hanno storie e culture diverse e, sulla loro pelle, vivono il disagio e l'incertezza dell'emigrazione che anche noi, è bene ricordarlo, abbiamo vissuto.

In relazione a ciò è lecito e responsabile chiedersi verso quale prospettiva una comunità intende muoversi per affrontare dignitosamente e serenamente, senza inutili contrapposizioni, una problematica sociale che coinvolge molte famiglie e soprattutto

Il 5 per mille in favore della casa per anziani Antonietta Galbo.

Vicino agli occhi, vicino al cuore.



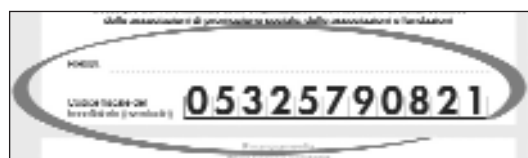
gli anziani, i componenti più deboli e indifesi della società.

A questo tipo di assistenza, comunque caratterizzata, per vari motivi, dalla precarietà, dall'incertezza, dalla difficoltà di comunicazione, noi proponiamo un'assistenza costante, responsabile e qualificata, dignitosa e solidale che pone quotidianamente al centro la persona, la sua umanità. Siamo fortemente convinti che è la rassegnazione che spegne la vita. Ma per noi, "accompagnare", "comunicare" con la persona anziana o malata è rendere la sua vita serena, libera da rimpianti, fiduciosa. Questo è il cammino privilegiato che la Cooperativa Sociale "Padre Massimo Giuseppe Barreca" continua a perseguire attraverso la struttura assistenziale "Antonietta Galbo" che, oggi, si potenzia di un'altra struttura. Infatti, presso il Collegio di Maria di Castelbuono, il 2° piano è stato destinato all'accoglienza e alla cura di anziani o

persone bisognose di assistenza.

E' questa un'ulteriore concreta testimonianza di impegno e solidarietà che auspichiamo possa coinvolgere l'intera comunità in una seria e costruttiva riflessione sulla problematica di cui trattasi. Vogliamo infine comunicare che, a seguito di questo nostro specifico servizio, la Cooperativa è stata inserita tra gli enti destinatari del 5 per mille dell'IRPEF. L'adesione dei contribuenti non comporta, così come quella già operante dell'8 per mille, nessun costo o impegno economico.

Quanti vorranno utilizzare questa forma di solidarietà potranno scegliere di firmare, nel riquadro riportato nel modello per la dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Cooperativa, così come di seguito evidenziato.



Le somme raccolte serviranno per acquisti di ausili necessari a facilitare e rendere più semplici i gesti di vita quotidiana all'interno delle nostre strutture assistenziali e saranno oggetto di successiva comunicazione all'atto della redazione e pubblicazione del "bilancio sociale" della Cooperativa. (per informazioni: tel.0921/673343; cell.333.8271099)

Il presidente della cooperativa
Dr. Rosario Bonomo

Il metano ti dà una mano... a spendere

L'interrogazione del consigliere Cannizzaro in favore dei cittadini

Nello scorso numero abbiamo pubblicato la lettera di protesta che un folto numero di cittadini ha scritto al sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, e che mette in luce una pesante ingiustizia, posta in essere dal gestore del servizio, a carico degli utenti che intendono allacciarsi alla rete del metanodotto. Durante la seduta del Consiglio comunale di Castelbuono del 12 aprile u.s., si è discussa un'interrogazione presentata dal consigliere comunale del gruppo di centro-sinistra, Gioacchino Cannizzaro, sul mancato completamento della metanizzazione del centro urbano.

Da quanto dichiarato dal sindaco e relazionato dal dirigente dell'Ufficio tecnico, ing. Sottile, in particolare si è appreso che il progetto non è stato portato a termine con le somme previste a causa di due perizie di variante, giustificate da asserite indicazioni dell'Amministrazione dell'epoca e da altri motivi, tra cui la mancata previsione, nel progetto iniziale, della rimozione e ricollocazione del selciato nelle strade; tale dimenticanza ha causato una significativa lievitazione del costo delle opere realizzate rispetto a quanto preventivato. Con la seconda

delle due varianti, si è appreso inoltre, è stato stabilito di estendere la metanizzazione ad alcune contrade esterne al centro abitato, scelte secondo criteri che non sono stati però chiariti.

Il consigliere Cannizzaro ha manifestato la sua perplessità sulle suddette varianti e ritiene che esse non possano in ogni caso farsi gravare sui cittadini tuttora non serviti dalla rete, che hanno versato all'epoca la somma richiesta dal concessionario per la fornitura del servizio, il quale ha incassato senza nulla eccepire o precisare. Cannizzaro ha chiesto al sindaco di valutare ogni possibilità di tutelare gli interessi dei cittadini che tuttora, nonostante il versamento del contributo, non sono stati raggiunti dal servizio di metanizzazione ed ora si vedono richiedere un'ulteriore somma, pari al 600% circa di quanto pagato. Ha infine riferito anche di diverse lamentele di cittadini circa le modalità di esecuzione delle opere.

Il sindaco si è impegnato, una volta assunti ulteriori elementi di conoscenza, a proporre un dibattito sull'argomento, anche al fine di consentire a tutti i consiglieri comunali di intervenire e di esporre i propri punti di vista.

Noi abbiamo l'impressione che sull'argomento imperi molta improvvisazione da parte di quanti vigilano od eseguono lavori pubblici. Questo ci sembra uno dei tanti casi in cui da ben confezionati cavilli si trae profitto a discapito dell'interesse generale della collettività. Ci sembra infine fuori luogo che il caso possa essere affidato ai punti di vista

dei consiglieri comunali.

Da queste pagine invitiamo l'Arma dei Carabinieri di Castelbuono a raccogliere e trasmettere alla Procura della Repubblica tutta la documentazione relativa all'accaduto, perché vengano individuate eventuali responsabilità di carattere penale.

Ignazio Maiorana

Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

I nostri incontri

Vincenzo Carollo e le pulci... nell'orecchio Una genialità condita di *matematica* sobrietà

Da qualche tempo, assieme ai lettori de *l'Obiettivo*, godiamo della compagnia comunicativa di una gradevole firma, appartenente ad un simpaticissimo cittadino castelbuonese residente in Belgio. Pensiero vivace e geniale, mente matematica, penna tanto arguta quanto esilarante: questi gli attributi di Vincenzo Carollo, l'autore che, per mezzo delle nostre pagine, svolge significative analisi delle questioni sociali (compresa la politica italiana) e del costume, a quanto sembra assunto come regola pur essendo infarcito di contraddizione.

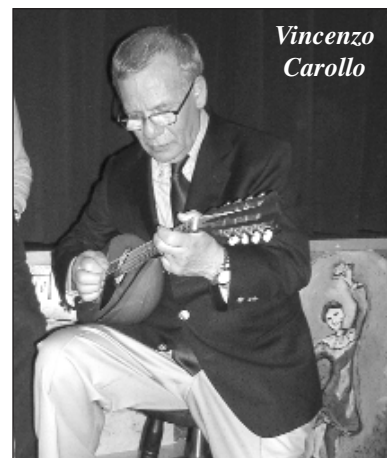
Come annunciato nello scorso numero, lo scorso 9 aprile il nostro giornale ha dedicato a Carollo un

pomeriggio di incontro con i lettori, presso i locali di Spazio Scena a Castelbuono. Tema: "La pulce nell'orecchio", a cui lui ha gentilmente risposto volando da Bruxelles in Sicilia, in concomitanza con le elezioni nazionali. L'incontro è stato arricchito da intermezzi musicali eseguiti da alcuni componenti del Gruppo di canti e suoni popolari Lorimest.

Vincenzo Carollo, oggi in pensione, è stato professionalmente un dipendente di Confindustria, ma è un grande cultore di matematica. Gli scritti ricchi di spunti e di articolate riflessioni corrispondono a una personalità sobria, riflessiva e priva di esuberanza. Questo è emerso nel corso di quel pomeriggio, quando gli abbiamo posto domande sul rapporto con la sua terra e la sua gente, sul coraggio di partire e di ritornare, sul ruolo delle donne

nella vita, su temi più delicati come quello del sesso. Non è una società umanamente carica come quella siciliana la realtà belga in cui vive, lì manca la vera amicizia, ma c'è un modo di vedere più ampio, ha risposto Carollo. Tuttavia il moto interno, sentimentale, di un possibile ritorno qui, nella terra in cui è nato, passerebbe, ora, attraverso un campo ideale, una realtà che non esiste più: sono mutati i tempi e anche la comunità castelbuonese in cui una volta egli si sentiva a proprio agio.

Veri e propri momenti esilaranti sono venuti fuori nel corso del racconto di allegri aneddoti che hanno avuto come protagonista un Vincenzo Carollo dalle trovate geniali anche negli scherzi che giocava a quegli amici di gioventù che facevano riferimento al circolo umano della sartoria Mazzola, in piazza Margherita. Sono stati alcuni conoscenti e il nipote, Pietro Carollo del gruppo T di Castelbuono, a rievocare per i lettori de *l'Obiettivo* presenti questo pezzo di passato, sì nostalgico, ma accettato col giusto equilibrio di colui che impara a gradire un mondo largo e non più circoscritto a quello della sua origine, con la razionalità dello studioso di matematica. Un Carollo che, paradossalmente rimandato in questa materia, arrivava a risolvere i quesiti di matematica proposti al liceo scientifico anche sui marciapiedi, col gesso



Vincenzo Carollo

del suo amico sarto... Un Carollo che abbiamo scoperto essere anche un poeta, autore di canzoni, compositore di pezzi musicali e suonatore di mandolino.

Quello che tanti ritenevano essere almeno un insegnante, per le argomentazioni proposte negli scritti, è invece un fine autodidatta che "servendosi solo della sua testa, senza prendere in prestito nulla", come dice il nipote Pietro, ha impiegato gran parte del suo tempo a studiare.

I suoi scritti hanno qualificato le edizioni de *l'Obiettivo* degli ultimi due anni e arricchito quel registro di persone che hanno deciso di dedicare un po' del loro tempo migliore alla comunicazione. Per generosità.

Anche per questo, caro Vincenzo, grazie.



Alcuni componenti del Lorimest: Enzo Cucco, Peppinello Barbarotta, Sergio Leta, Stefania Sperandeo ed Enza Cusimano

“Poesia e canzone d'autore”

A quanti affermano che la poesia non dà pane, suggeriamo di coltivare ugualmente questo interesse, di bere anche a questa "sorgente", forse si vive meglio.

Il pomeriggio dell'8 aprile, presso la Sala delle Capriate della Badia, abbiamo potuto sperimentarlo assistendo ad un incontro su "Poesia e canzone d'autore" (organizzato dal Club Unesco Castelbuono-Madonie guidato da Giuseppina Palumbo) che ha avuto come protagonisti il critico letterario Salvatore Ferlita (Dipartimento di Lingue e Culture Europee dell'Università di Palermo) e Diego Cannizzaro (musicologo dell'Università "La Sapienza" di Roma). Presenti, tra il pubblico, molti studenti e associati dell'Unesco.

Molto interessante il discorso di Ferlita, che ha suscitato l'attenzione portando gli ascoltatori a conoscere l'inquieto rapporto tra poeti e cantautori. Gli autori di canzoni di oggi strozzano il linguaggio letterario. Nei testi spesso il caos, dove la poesia, però, scende per strada. Ci sono, poi, i poeti da laboratorio che ammazzano la poesia con parole ricercatissime e ispirazioni artificiali. Per fortuna, nel mondo della poesia, ci sono anche i cantautori che l'hanno rilevata. Così è venuta fuori la comparazione tra il poeta Palazzeschi e il cantautore De André. Il relatore, però, molto correttamente, non ha preso posizione, non si è schierato dalla parte di nessuna delle due tendenze.

Allora che cos'è la poesia? Se lo

è chiesto il prof. Ferlita, ma ce lo siamo chiesti anche noi: può significare manomettere il linguaggio, ma la poesia non è solo un gioco di linguaggio. "Una poesia è poesia per la giacitura delle parole", diceva il poeta e studioso Franco Fortini. Tuttavia, come ci fa rilevare il cattedratico, non sono stati mai felici i rapporti tra poeti e cantautori; il rapporto tra poesia e musica d'autore è un rapporto ad ampio raggio, perché la poesia non è solo comunicazione: è gioia interiore, è passione. Poesia è anche oscurità e chiaroscuro come le opere di Caravaggio: il buio serve per far risaltare un punto di luce. La musica – abbiamo capito – spesso dà un valore aggiunto alla poesia, ma accade anche il contrario: le parole ben piazzate danno

un senso alla musica.

Dove va la poesia oggi?

Questo l'altro interrogativo emerso durante l'incontro. La poesia va dove c'è l'uomo, dove c'è anima e sensibilità. Scomparirà quando scomparirà l'uomo.

"Una tempesta di stimoli, il discorso di Salvatore Ferlita", ha esordito il maestro Diego Cannizzaro che ha completato l'incontro facendo ascoltare e commentando alcuni brani del cantautore Franco Battiato. "Storicamente – ha ricordato Cannizzaro – musica e poesia sono state intimamente

In un incontro dell'Unesco Castelbuono-Madonie il tema approfondito da Salvatore Ferlita e Diego Cannizzaro

“Senza lacrime”: la letteratura ha incontrato il teatro a Spazio Scena

In serata, nello stesso giorno, ci siamo trasferiti a Spazio Scena, dove le attrici castelbuonesi Annamaria Guzzio e Stefania Sperandeo hanno dato vita ad uno spettacolo teatrale realizzato con l'intreccio e l'adattamento di testi della poetessa Alda Merini e della scrittrice-attrice Franca Rame. Due esperienze particolarmente profonde che hanno convinto Stefania e Annamaria a creare "Senza lacrime", un'opera teatrale da proporre ad un pubblico adulto. Due esperienze femminili di profondo dolore, una comunicazione tra donne ed una condivisione, per superare la sofferenza, appunto senza lacrime. Elevatissima, come ormai siamo abituati a registrare, la qualità della recita e dei contenuti scelti. Un pubblico selezionato e attento si è dunque fatto rapire dalle vibrazioni emotive suscitate da questo tipo di rappresentazione. Altre iniziative di qualità sono in programma a Spazio Scena e poggiano soprattutto sul volontariato e sull'abnegazione di persone innamorate dell'arte.

legate. La musicalità della metrica, per esempio, è una componente essenziale della poesia. La parlata del mio paese, Petralia Sottana, è quasi una cantilena. Musica e linguaggio hanno un legame molto forte, ma ancora più forte quello tra musica e poesia – ha confermato il musicologo –, anche se nella canzone viene fuori il conflitto: cosa è più importante, la musica o le parole?". L'indomani, nel cortile interno dello stesso edificio, ha avuto luogo un happening sulla musica d'autore realizzato dagli alunni della III C della scuola media di Castelbuono, a cura del maestro Enzo Toscano e degli studenti del locale Liceo Scientifico. Loro hanno, forse involontariamente, dato la risposta: la canzone, musica e parole, un corpo unico.

Quale buona ragione?

Se il sindaco Cicero si candidasse alle regionali...

L'analisi del voto castelbuonese alle scorse elezioni nazionali, con circa 400 preferenze in più a favore dei partiti di centro-destra, di cui oltre 1000 al partito di Silvio Berlusconi, fa certamente pensare. Negli ultimi 13 anni si sono alternati ben 3 sindaci di sinistra, Ciolino dei Verdi, Mazzola dell'Ulivo e Cicero, attualmente in carica, dei DS. Pure i gruppi politici meglio organizzati e più visibili nella comunità castelbuonese sono stati di sinistra.

Eppure, lo scorso 9 aprile Forza Italia, un partito che a Castelbuono non ha una sezione né un presidente, il cui successo sembra imputabile al solo impatto mediatico del suo fondatore (diciamo sembra, riferendoci esclusivamente a quanto accade alla luce del sole e non al voto di scambio), riesce a riscuotere un consenso che sul totale delle preferenze, indipendentemente dal risultato nazionale, attribuisce la vittoria al Cavaliere. Scacco matto, dunque, non solo per la sinistra siciliana, ma anche per quella castelbuonese. Il partito dei DS, quello del sindaco Cicero, non ha raggiunto le 500 preferenze, il che, di riflesso, fa pensare che non più di tanti potrebbero essere i suoi voti dal paese se il suo partito dovesse inserirlo nella lista dei candidati per il voto di maggio all'Assemblea regionale. Perché, escluso il caso del voto clientelare, un candidato dovrebbe raccogliere consenso in virtù dei suoi meriti, della sua buona amministrazione, del buon nome che ha saputo crearsi.

Riteniamo che se il sindaco Cicero avesse operato secondo le aspettative della comunità, con piccoli-grandi servizi tangibili nell'evoluzione del paese, se non si fosse dato a tante missioni e viaggi che facevano presagire l'applicazione del "nuovo" appreso altrove, i castelbuonesi non avrebbero potuto dimenticare da dove viene e non premiare lautamente il suo partito di provenienza già alle nazionali. Non avrebbero potuto, di fronte all'evidenza dei cambiamenti dovuti a un sindaco eccezionale, non dare credito ai partiti di sinistra in nome dello specchio per le allodole di Forza Italia.

I fatti sembrano dimostrare che mentre nelle campagne elettorali nazionali in tanti si dispongono a credere perfino che l'asino vola (Berlusconi asseriva di volere eliminare l'ICI, Fini gli dava man forte dicendo agli italiani che bastava tagliare sulle spese di rappresentanza, sulle missioni, sulle feste e quant'altro per non contraddirlo), e ci credono talmente tanto che, sommandosi a coloro che votano per certi candidati per ragioni di clientelismo, finiscono per avallare chi sostiene gli impegni più balzani, dagli amministratori locali (che non appaiono attraverso il filtro obnubilante del televisore), invece, la gente che non deve votare per clientelismo si aspetta risposte concrete.

Mario Cicero può vantare rivoluzioni nei servizi resi, o solo una serie infinita di "stiamo provvedendo"? C'è una bella differenza tra andazzo e servizio e noi ribadiamo che la gente onesta, di fronte all'evidenza dei risultati conseguiti da un sindaco di un certo colore, non potrebbe che premiarlo e premiare il suo partito. In loco Cicero avrebbe fondate motivazioni per chiedere di essere scelto? O instillerebbe negli elettori il dubbio su un personale desiderio di carriera politica?

Neanche nella locale compagine di sinistra Mario Cicero ha schiere al suo seguito. I "suoi" sono davvero pochi e non è fuor di logica ipotizzare che le forze locali del suo schieramento, con le quali non è avvenuta l'unione auspicata lo scorso inverno (Nuova Primavera e Rifondazione comunista), non abbiano alcuna buona ragione per dargli quel merito e quel consenso che i candidati chiedono.

M. Angela Pupillo

l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente
o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

Piccole cose... fattibili

Al castello, pagare per pregare...



Caro direttore,

ho saputo che è stato aggiornato il tariffario per l'ingresso al castello dei Ventimiglia, il monumento simbolo del paese, acquistato a suo tempo dai cittadini di Castelbuono. Mi chiedo perché i residenti devoti della patrona S. Anna, che desiderano recarsi nella cappella Palatina per pregare, devono pagare il biglietto. Non sarebbe opportuno che l'Amministrazione comunale distribuisse una tessera nominativa annuale per l'ingresso gratuito?

Anche la segnaletica è comunicazione

Il nostro sindaco è un grande comunicatore anche di buone intenzioni che spesso rimangono sulla carta. Gli voglio suggerire, ora, di scrivere sul legno i nomi delle contrade e installare la necessaria segnaletica in direzione delle strade comunali che si articolano nel territorio castelbuonese. Queste sì che potrebbero essere parole utili per indicare la "strada dell'esistente" ai residenti e ai forestieri alla ricerca dei numerosi insediamenti abitativi che ormai da anni popolano le campagne castelbuonesi.

Castelbuono, 14.4.2006

Giuseppe Castiglia

Gentile signor Castiglia,

La ringraziamo per aver messo mano alla penna. Siamo certi che il lungimirante sindaco Mario Cicero, noto per grande dinamismo, accoglierà anche le Sue proposte, sperando ch'egli, impegnato com'è nelle grandi questioni, trovi il tempo di occuparsi anche di piccole cose come quelle da Lei segnalate.

Ignazio Maiorana

ANNUNCI

1- VENDESI, in Castelbuono, contrada Portella Pero, **provole, ricotta fresca e salata** tipiche e genuine prodotte dall'azienda Filippo Abbate (tel. 0921 671741 - 338 1339940).

1- VENDESI, in Alimena, **tabaccheria-edicola e cartoleria** (tel. 328 5473209).

3- AFFITTASI, in Castelbuono, contrada Vignicella, **appartamento arredato** per periodo estivo ed anche nei fine settimana (4 vani+cucina e servizi). Tel. 0921 671369-677030, ore pasti.

3- AFFITTASI, in Castelbuono, Via delle Madonie, **appartamento** 3 vani + servizi (tel. 0921 671973).

4- **Vuoi imparare le lingue straniere?** Tel. 348 8041290; 0921/671701 Corsi d'inglese e francese (a tutti i livelli) ed italiano per stranieri.

4- VENDESI, in Collesano, Via Tommaso Villa, **appartamento** a primo piano di mq 75, in ottimo stato, composto da ampio ingresso, 3 vani + cucina e bagno (tel. 338 3858382).

La casa rappresenta solo l'aspetto privato dell'abitare inteso in senso più ampio, costituito anche da una parte di vita sociale che si svolge all'interno di spazi o architetture pubbliche.

L'elemento che sta a monte di ogni architettura, pubblica o privata, è il luogo in cui essa si trova, o meglio, in cui la stessa si andrà ad inserire.

Ogni luogo ha delle caratteristiche che lo contraddistinguono... ha un'anima capace di trasmettere suggestioni, sensazioni, emozioni; il cosiddetto "Genius loci", cioè lo "spirito del luogo", espressione con la quale i latini individuavano l'essenza di un luogo.

Soltanto lasciandoci attraversare dalle vibrazioni che un determinato contesto trasmette, saremo in grado di intervenire adeguatamente per creare uno spazio realmente a misura d'uomo.

In questo modo, l'architettura realizzata non sembrerà capitata lì per caso, come se potesse trovarsi in qualsiasi altra parte del mondo, ma entrerà a far parte di quel contesto, dandoci la sensazione di essere sempre stata lì.

Un terreno roccioso, piuttosto che scosceso, un determinato tipo di vegetazione, porteranno quindi ad una costruzione particolare, che si adatti e dialoghi con l'ambiente circostante.

Per dare una dimostrazione concreta, vorrei attirare l'attenzione sulla foto che segue.



La roccia che affiora dal terreno, ricoperta di erba, potrebbe sembrare un'architettura, o meglio, potrebbe diventare parte di un'architettura che si fonda con essa, come vediamo in questo esempio.

Un elemento costruito, ben inserito nel contesto in cui si trova, oltre a suscitare sicuramente delle piacevoli sensazioni, avrà anche un minor impatto sull'ambiente e grazie alle giuste scelte progettuali, quali per esempio un "tetto giardino", cioè una copertura con del verde, consentirà inoltre un notevole risparmio energetico.

E' il caso, adesso, di sfatare un mito. Molti potrebbero pensare che un tetto giardino sia direttamente proporzionale a problemi di infiltrazione di

"Abitando"

Lo spazio dell'architetto

(Rubrica di sensibilizzazione all'abitare)

acqua, ma non è così. In diverse parti del mondo, soprattutto nel nord-Europa, si realizzano costruzioni con queste tecniche da più di trent'anni. Invece noi siciliani tendiamo sempre a essere un po' scettici – "cu lassa la vecchia pi la nova mali si trova" – dicevano i nostri avi... Ma, a parte il fatto che nella realtà molte cose che oggi ci sembrano all'avanguardia, nell'antichità erano di uso comune, abbiamo anche

tanta tecnologia pronta a venirci in aiuto. Certamente una costruzione di questo tipo richiede un po' di attenzione durante la fase di realizzazione ma, scegliendo i materiali giusti, si riuscirà ad ottenere un ottimo risultato.

In cambio, i vantaggi di una costruzione integrata nel verde sono: maggiore isolamento termico (pensate ad un parcheggio coperto, magari in asfalto, in pieno agosto!!) ed acustico; miglioramento della qualità dell'aria; maggiore superficie calpestabile a disposizione, che può essere sfruttata come giardino, pubblico o privato; minore impatto sull'ambiente; riutilizzo in maniera naturale dell'acqua piovana.

Immaginiamo quindi come potrebbe presentarsi un bel parcheggio interrato, magari sul fianco di una collina, completamente mimetizzato nel verde e la cui copertura a giardino è utilizzata come luogo di sosta e di svago, oppure un teatro incastonato all'interno di una collinetta, dalla quale apparentemente emergano solo alcuni indispensabili elementi architettonici.



Una politica edilizia orientata in questa direzione, con le dovute accortezze di carattere normativo e tecnologico, potrebbe incentivare un migliore ed anche maggiore utilizzo del territorio ed un conseguente rilancio dell'edilizia, pubblica e privata, in una terra splendida e ricca di memorie come la nostra Sicilia, evitando di deturparla inutilmente.

Arch. Mauro Calìo

"Non abbiamo ricevuto il mondo in eredità dai nostri padri, ma lo abbiamo in prestito dai nostri figli." (Anonimo)

Baciamo le mani, alla maniera dei siciliani

Luigi comprò casa al nord, in provincia di Vicenza per l'esattezza, una vecchia villetta vicino a quella dei suoi genitori. Certo, l'abitazione prima di essere abitata aveva bisogno di alcuni lavori; per troppo tempo era stata in affitto. Il mutuo: ecco la soluzione per finanziare gli indispensabili interventi, e poi la banca, popolare, dove pure aveva il proprio conto corrente; a quei tempi, non si vantava forse di essere "La banca di casa tua"?

Luigi andò in banca e chiese il mutuo. Documentazione a posto, atto con passaggio di proprietà, cedolino dello stipendio dove si evinceva essere insegnante di ruolo, e poi tutti lo conoscevano. "Ripassi fra qualche giorno, non ci dovrebbero essere problemi". Luigi ripassò più di una volta, ma ogni volta c'era una scusa diversa. "Sa, la banca sta per essere incorporata"; "Ci scusi, ma il mutuo poggerrebbe su un solo stipendio..."; e via di questo passo.

Passò un mese, un mese tutto intero, ma dell'aprire realmente la pratica del mutuo non se ne parlava. Luigi non capiva dove stesse il problema e

rimaneva fiducioso; i tempi della burocrazia, pensava, sono incontrollabili.

Caso volle che passasse, un dì per Arzignano, un suo vecchio amico siciliano; era in giro per affari. Luigi lo ospitò a casa sua, come è costume fra quelle genti mediterranee. L'amico, fra le tante cose, apprese delle vicissitudini che stava attraversando Luigi per ottenere il mutuo e gli disse: "Fai esattamente come ti dico io e vedrai che tutto si risolve", indi staccò un assegno, lo firmò in bianco e lo diede a Luigi. L'indomani mattina Luigi andò alla solita banca. Parlò col solito funzionario e quando sentì che la tiritera del "vedremo... faremo" si stava ripetendo disse: "Guardi, o mi concedete il mutuo, o compro la banca e il primo che licenzio sarà lei". L'uomo, colto alla sprovvista da quelle parole, uscì. Di lì a pochi minuti si ripresentò con un altro personaggio che si presentò come essere funzionario di grado più alto del precedente interlocutore. Luigi ripeté: "Guardi, o mi concedete il mutuo, o compro la banca e il primo che licenzio sarà lei". Ma, a questo punto, mentre parlava, tirò fuori dalla tasca l'assegno

dell'amico siciliano.

Il nuovo arrivato apparve spiazzato, si girò fra le mani l'assegno, lo restituì a Luigi, indi uscì senza profferir parola. Ritornò, a sua volta, accompagnato da un nuovo collega; pure lui guardò l'assegno e pure lui uscì, ritornando con un'altra persona. Un po' alla volta, la stanza si andò sempre più affollando perché ogni nuovo arrivato pareva avesse la necessità di andare a chiamare un collega di grado superiore. Alla fine arrivò uno che disse: "Attenda un attimo", e uscì portandosi l'assegno che tanta meraviglia suscitava. Tornò dopo oltre un buon quarto d'ora, rosso in viso, riconsegnò l'assegno a Luigi e disse: "La pratica del suo mutuo sarà pronta entro quarantott'ore e la faremo non con la nostra banca, ma con un'altra che offre condizioni per lei più favorevoli. Ci scusi per la momentanea mancanza di fiducia, ma non pensavamo che lei potesse godere dell'amicizia di persone che sentono tranquillamente in cuor loro di poterle affidare un assegno in bianco; baciamo le mani".

Vincenzo Raimondi

L'archivio dell'Arma

Calogero Gangi, un petraliese che ha partecipato alle operazioni di repressione del banditismo in Sicilia nell'immediato dopoguerra
a cura di Michele Di Martino

Sul finire della seconda guerra mondiale, oltre al fervore di rinnovamento che galvanizzò ogni positiva risorsa del Paese, si registrarono clamorosi ed eclatanti episodi di delinquenza organizzata che acquisirono rapidamente importanza, finendo per preoccupare l'opinione pubblica e le stesse forze di polizia.

In Sicilia, in particolare, la banda capeggiata dal fuorilegge Salvatore Giuliano, tra il 1947 ed il 1950, era riuscita a raccogliere intorno a sé un consistente gruppo di malviventi che, ai suoi ordini, agiva con crescente efferatezza nelle province di Palermo, Trapani ed Agrigento. Innumerevoli furono in quel periodo i delitti perpetrati, soprattutto i sequestri di persona nei confronti di soggetti di elevata condizione sociale ed economica, ma anche attacchi e rappresaglie contro le forze dell'ordine.

L'estrema gravità della situazione indusse il Ministero dell'Interno ad affidare (anno 1949) al Comando Generale dell'Arma l'incarico di approntare una speciale unità militare destinata alla repressione del banditismo che, di concerto con gli altri organi di polizia locale, avrebbe dovuto fornire una risoluta ed efficace azione di contrasto.

A Palermo giunsero 1500 carabinieri provenienti dalle altre regioni e fu istituito il C.F.R.B. (Comando Forze Repressione Banditismo), al cui Comando fu posto il colonnello dei carabinieri Ugo Luca. Il territorio affidato alla vigilanza del C.F.R.B., vasto



Squadriglia a cavallo in un momento di sosta

quasi 4000 kmq, venne suddiviso in 70 sottozone, presidiate ciascuna da una squadriglia comandata da un sottufficiale e, inoltre, furono creati tre Raggruppamenti che ebbero sede, rispettivamente, ad Alcamo, Montelepre e Corleone.

Particolare impegno fu posto dal colonnello Luca nella creazione di una rete informativa, ma non fu impresa facile: l'efficace organizzazione dei fiancheggiatori che tenevano mano ai banditi frapose non poche difficoltà al conseguimento di un pur necessario fattore di cooperazione. La vigilanza ed il rastrellamento ininterrotti delle vaste zone comprendenti la cosiddetta "fascia nevralgica" diedero comunque un primo risultato con il calo consistente dell'attività criminosa, anche perché la banda Giuliano trovò ostacolo negli spostamenti che in precedenza effettuava con assoluta libertà.

Le risolte azioni condotte dall'Arma e dalla Polizia determinarono, in seguito, l'inizio di uno sbandamento nella compagine banditesca. La costante attività e la capillare rete informativa messa a punto dal colonnello Luca, le innumerevoli ispezioni di case e ricoveri sospetti, soprattutto la minuziosa e incessante perlustrazione delle alture e dei campi portarono gradatamente, con irruzioni a sorpresa o a seguito di conflitti a fuoco, alla cattura di molti fuorilegge ed al conseguente progressivo isolamento del capobanda Giuliano. Il compito assegnato al C.F.R.B. si concluse il 5 luglio 1950 con l'uccisione, nell'abitato di Castelvetrano, del bandito Giuliano.

Calogero Gangi, classe 1925 (in foto d'epoca), risiede a Petralia Sottana, è appuntato dell'Arma in congedo e per alcuni anni fece parte del Comando delle Forze di Repressione del Banditismo. Da allora sono trascorsi oltre 50 anni ed il ricordo di quel periodo è ancora particolarmente vivo in lui. Arruolatosi nel 1944, promosso carabiniere, fu destinato nello stesso anno al C.F.R.B. ed impiegato dapprima a Palermo e poi nelle squadriglie a cavallo di Naro e Mussomeli. In seguito, prestò servizio a Montelepre, Sambuca di Sicilia e Palazzo Adriano.

Nella sua memoria sono tuttora presenti gli innumerevoli e gravosi servizi di perlustrazione, le soste ed i pernottamenti all'addiaccio, gli appostamenti, i numerosi rastrellamenti, le ispezioni ai casolari e, ancora, i conflitti a fuoco con malviventi della banda Giuliano. In una circostanza, Gangi fu colpito alla testa – per fortuna in modo non grave – da una scheggia di bomba a mano lanciata da alcuni fuorilegge: erano stati sorpresi nottetempo all'interno di una masseria e, nel tentativo di guadagnarsi la fuga, avevano fatto fuoco contro i carabinieri. Di quell'episodio, di cui si ritiene un miracolato, egli conserva una piccola cicatrice sul sopracciglio sinistro.

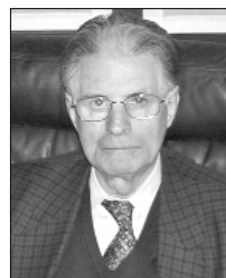
Un periodo, quello, in cui la vita era molto spesso appesa ad un filo e non sempre si era certi di riportare la pelle a casa. Per l'appuntato Gangi quello spaccato di storia è rimasto indelebile nei suoi ricordi. Quando racconta le imprese che lo hanno visto protagonista della cattura o dell'arresto di pericolosi banditi, lascia trasparire un pizzico di orgoglio; la commozione lo assale e in un attimo rivive con gioia gli anni della sua giovinezza, anni che, però, non tornano più.



Reportage di guerra

Perché i soldati si abbruttivano e diventavano insensibili...

Le memorie di Paolo Raimondi



Preg.mo Direttore, "Io non racconto e non rivedo che ciò che maggiormente è rimasto impresso in me" (Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino).

La ringrazio della promozione ad ufficiale dell'esercito che Lei ha inteso conferirmi sulle pagine del Suo giornale, grado che non ho mai conseguito unitamente a tutti quelli che come me hanno frequentato, nel 1943, la scuola Allievi Ufficiali di Vittorio Veneto. Infatti, dopo pochi mesi, la scuola fu chiusa e noi tutti, promossi caporali, fummo destinati a vari reggimenti, previo un corso di tiro col mortaio 81, a carica maggiorata, a Riva del Garda.

Le piastre base dei mortai, i tubi di lancio, le bombe di grossa capacità, i goniometri, le munizioni si dovevano trasportare a spalla. Per colmo d'ironia, a fianco, per mano degli alpini, camminavano dei superbi esemplari di muli, i quali avrebbero dovuto portare il carico, ma viaggiavano scarichi. Proprio accanto a me, conduceva per il morso il "suo" mulo un alpino di statura gigantesca, con un pizzico corto e nero tale da rappresentare ai miei occhi, emblematicamente, la figura-tipo dell'alpino. Si chiamava Dal Bo e doveva essere della provincia di Padova. Più di una volta mi sottrasse la piastra base del mortaio a me assegnata, caricandosela e trattandola come un fucello. Per la convinzione del comandante del reparto, invece, tutto il materiale doveva essere portato in cima per un'ardua erta pietrosa, solamente a spalle al fine di temprarci.

Contravvenendo alla consegna e col rischio della p.r. (prigione di rigore), dove si era obbligati a dormire di notte in un locale chiuso senza "latrina", chiesi a questo emerito "SXOR" di venirci incontro per la parte più ripida della salita, alleviandoci del peso e caricandolo tutto sui muli. Risposta: "Consegnato con quindici gg. di p.r.". Esercitazioni di giorno, ma dormire di notte in una cella buia, sul tavolaccio. Di Dal Bo divenni amico, e durante le ore "vuote" in caserma ci trovavamo a discutere del più e del meno, dato che non sempre si aveva da leggere o come, altrimenti, passare le giornate. Nella zona di tiro c'era gente che vendeva uova sode e sidro, e restavo meravigliato di quanto fosse minima la capienza del mio stomaco se confrontata al suo, sia rispetto al numero delle uova sia al bere. Lui, inoltre, in camerata, durante l'ispezione al vestiario, era sempre abile a non farmi mancare nulla del misero corredo in dotazione. Infatti, chi riceveva la visita di qualche parente oppure andava a casa in breve licenza, sottraeva ad altri: calze, camicie e indumenti intimi, sicché sempre ce ne mancavano.

Considerazione: "Penso che anche questo abbia contribuito all'esito della guerra per la (*lippitudo*) *coniunctivitis bellica rerum curae, maiore ex parte praefectorum militum* – per la congiuntivite militare degli affari riguardanti la guerra. Quanto agli altri motivi, ben più gravi, non è compito mio discutere, ma questo, tra i tanti molto più deleteri, può esserne stato uno.

Il fatto

Ritornando da Riva del Garda, cinque soldati in una carrozza di terza classe, sedili e spalliere tutti in legno, leggevo, da solo, all'estremità del vagone, "La mosca" di Luigi Pirandello, mentre gli altri quattro in fondo confabulavano tra loro in dialetto veneto. Immaginando che "il terrone" non li capisse, si diressero verso di me, vi lascio immaginare con quali intenzioni. Non avevano fatto però i giusti conti. Infatti, quando furono a metà dello scompartimento, mi sono alzato e, dato che in zona di guerra si girava armati, ho messo il caricatore nel '91 e chiesto chi volesse essere il primo. Immaginate il loro spavento ed il celere indietreggiare, sorpresi dal mio intuito e spaventati dal mio ordine categorico di non avvicinarsi ai fucili, di sedersi sul penultimo scanno a due a due e di stare fuori dalla portata degli zaini e delle armi. Giunti a Vicenza, ci incamminammo verso la caserma del 57° fanteria come se nulla fosse successo.

Due di loro furono assegnati al mio stesso plotone, "Fanteria carrista a difesa dell'aeroporto" (non ho mai visto una scatola di latta!), gli altri due ad altra compagnia. Credo che in quella caserma fossimo non meno di quattromila.

Quanto sopra descritto è solo uno dei tanti "accadimenti" della vita militare in zona dichiarata di guerra. Storie simili a questa dalla frequenza quasi quotidiana, lo stare sempre sul chi vive, la mancanza della famiglia, degli affetti e di qualunque notizia finirono con l'abbruttirci e renderci insensibili. A ciò si aggiunga la paura che i bombardamenti incutevano, legata alla visione di scene orribili cui dovevamo assistere quando intervenivamo per sgombrare dalle macerie e dai resti dei morti le zone colpite.

Sì, Dio è Amore

Esiste fra gli uomini davvero una grande confusione per quel che riguarda Dio, l'amore, la creazione, il peccato. Ho letto e riletto quanto scritto da Vincenzo Carollo, su *l'Obiettivo* del 15 marzo u.s., per cercare di comprendere appieno il suo pensiero, e mi è parso che le sue idee e le sue convinzioni siano alquanto lontane da quello che è l'eterno disegno di Dio per l'uomo.

Non è facile, per me, dipanare la matassa della sua lunga e complessa esposizione e certamente non sono io la persona qualificata per dirimere i suoi dubbi. Non sono né teologa né, tanto meno, epistemologa (confesso, e non me ne vergogno, che a malapena riesco ad afferrare il significato di quest'ultimo termine); sono una semplice donna che ha una fede profonda e ben fondata nel Dio creatore e Padre di Gesù Cristo.

Vorrei, però, esporre brevemente il mio pensiero su poche cose fondamentali. E qui vorrei subito dire che la vera fede non è una fede "che crede e basta". La vera fede non lascia inattiva la ragione, non ottunde il cervello, al contrario. È con la ragione e poi col cuore che si arriva a conoscere il perché della fede, a conoscerne l'oggetto, che è Dio, e non una religione. La fede non è una specie di bacchetta magica che ci dà la "certezza di poter chiudere la propria pagina di storia con dei puntini di sospensione invece che con un punto definitivo". Non ci sono "puntini di sospensione" alla fine della nostra pagina di storia. Niente rimane sospeso, proprio perché, grazie al libero arbitrio, ciascuno di noi ha la possibilità di scegliere il proprio destino eterno, e le vie sono soltanto due: o la vita eterna alla presenza di Dio o il tormento eterno lontano dalla Sua presenza.

Suppongo che Vincenzo Carollo, benché ne parli, non conosca in realtà la Bibbia. Infatti, se così non fosse, non potrebbe concludere la sua esposizione con le parole "sì, Dio è anche Amore". Chi conosce la Bibbia non può avere un concetto così distorto dell'amore. L'amore nel matrimonio, l'amore fisico, è un dono di Dio, non è un "peccaminoso istinto originario" (per citare ancora le parole di Carollo) che viene purificato solo se inteso a dare origine ad una nuova vita. È uno degli aspetti dell'amore fra un uomo e una donna, appunto nel vincolo del matrimonio, che fa parte di quel meraviglioso disegno divino che rende completa l'unione della coppia e, poi, della famiglia. E qui, sì, che entrano in gioco le "negative influenze religiose", i tabù che da sempre hanno condizionato e reso "sporco" l'appagamento sessuale che - ripeto, nell'ambito dell'unione matrimoniale - invece è benedetto da Dio, perché è un Suo dono.

E, ancora, chi conosce la Bibbia, che è la Parola di Dio, non può non sapere che non è il battesimo che "fa sparire la macchia", macchia che sparisce solo se si riconosce di essere peccatori, se si riconosce di aver bisogno di Gesù Salvatore, unico mezzo per essere riscattati e purificati agli occhi di Dio. "Vi è infatti un solo Dio, ed anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo" (1).

Non ci sono "almeno due verità", la verità è una sola ed è accessibile a tutti, basta volerla cercare e scoprire. "Gesù gli disse: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (2). Chiunque desidera trovarla, la potrà trovare. Questo è il mio augurio sincero per tutti coloro che si dibattono in dubbi, incertezze e paure.

Cefalù, 9/4/2006

Diana Calì Sella

1) Prima lettera di San Paolo a Timoteo (capitolo 2, versetto 5).

2) Vangelo di Giovanni (capitolo 14, versetto 6). Dalla Bibbia

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo

il 20-4-2006

**Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale**



Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**

Gioielleria

5 La scuola nelle mani di nessuno

Ho portato un po' di materiale che ho realizzato con le mie manine anni addietro e dopo qualche ora il mio lavoro era su un sito per poter dire in alto: "Ecco, vedete, il materiale prodotto dal corso è già fruibile su internet". Qualche giorno addietro mi hanno iscritto, quasi d'ufficio, ad un altro corso. Eravamo seduti davanti ad un computer e dovevamo navigare su un sito non ancora pronto. In pratica, dovevamo mettere noi i dati che non c'erano. Non sono più andato. Mi rattrista infine che la categoria dei dirigenti scolastici mai, mi pare, abbia preso posizione su questo discutibilissimo stato di cose.

Vincenzo Raimondi

*Caro Vincenzo,
per partire dalla fine della tua riflessione, dall'inezia dei dirigenti scolastici su questa materia, ti dico anzi che alcuni di loro li vedi convivere perfettamente dentro queste maglie. All'esame finale (farsa) dei corsi di perfezionamento a distanza, che anch'io ho sostenuto in un elegante hotel nella città di Palermo nei giorni scorsi, 250 candidati al giorno, la vigilanza per nulla severa era affidata a persone tra cui ho riconosciuto proprio due dirigenti. La formazione a distanza, almeno quella in cui sono incappata io, serve solo a fare soldi.*

Nell'attesa del test che dovevano consegnarmi per la compilazione, ho fatto un rapido conto: 500 a testa per corso scelto moltiplicati per i 250 candidati di un giorno, moltiplicati poi per tutti i giorni d'esame e per tutte le città d'Italia sede d'esame... il risultato sa di infinito. È un cumulo di euro.

A fine esame, nella hall dell'hotel palermitano, mi sono imbattuta nell'ex parlamentare siciliano Franco Piro, candidato alla Camera dei deputati per la Margherita. Non ho esitato a spiegargli cosa stessi facendo. Gli ho parlato della lettera dell'on. Marinello di Forza Italia, di cui ho scritto nello scorso numero, riletto al parlamento nazionale, quell'«onorevole» che chiedeva ringraziamenti per essersi prodigato affinché i poveri precari potessero contare su una legge che riconosca la formazione a distanza. È cascato dalle nuvole, almeno in apparenza, ha storto il viso preso da un sentimento di disgusto, almeno in apparenza.

Ebbene, dico sempre a me stessa che la politica è come il vangelo: difficilmente la mano destra sa quello che fa la sinistra. E viceversa. Tra loro c'è il vuoto. In questo enorme vuoto, in cui si ignora l'operato degli altri, va avanti un paradossale, incredibile e mistificante quieto vivere.

M. Angela Pupillo

l'Obiettivo

**Quindicinale
del libero pensiero**

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In questo numero:

**Mirco Balsemin
Rosario Bonomo
Diana Calì Sella
Mauro Calì
Vincenzo Carollo
Giuseppe Castiglia
Michele Di Martino
Lorenzo Palumbo
Paolo Raimondi
Vincenzo Raimondi
Stefano Zamagni**

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@virgilio.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.